

2.1.

LA FIGURA E L'OPERA
DI
RAFFAELE MATTIOLI

MCMLXXXVIII

OLO

LA FIGURA E L'OPERA
DI
RAFFAELE MATTIOLI

MCMLXXXVIII

Convegno di Studi
organizzato in Vasto dalla
Cooperativa Culturale Agorà

© 1988 BANCA COMMERCIALE ITALIANA · MILANO
PRINTED IN ITALY

COSTANTINO FELICE

*Le ragioni del Convegno
e alcuni tratti dell' "abruzzesità" di Raffaele Mattioli*

Questo Convegno, ovviamente, non ha bisogno né di essere presentato né di venir motivato: si giustifica da sé, sia per la evidente rilevanza del suo oggetto sia per la statura delle insigne personalità che hanno cortesemente accettato di svolgere le relazioni e di portare le loro testimonianze. Quindi, il mio intervento potrebbe apparire superfluo. Se, però, la riflessione si fa più attenta, ci si accorge che non tutto è così scontato, a meno che non si voglia pensare a questa manifestazione come ad una semplice commemorazione rituale e ripetitiva. In realtà, per evitare questi e altri equivoci, ritengo che alcune ragioni del Convegno vadano esplicitate.

Anzitutto, è fuori dubbio che, nonostante quanto già detto o scritto su Raffaele Mattioli, restano ancora molti aspetti della sua ricca e, per certi versi, anche complessa personalità che vanno ulteriormente approfonditi (se non addirittura scoperti), al fine di inquadrarne meglio la portata nelle ultime vicende storiche del Paese.¹

In un momento di crisi generale, come quello che stiamo vivendo e che vede sottoposti a forti scossoni persino alcuni settori del sistema bancario e finanziario, un'ulteriore analisi dell'opera di Mattioli, quale protagonista dello sviluppo economico nazionale, non potrà che essere occasione per riflettere sui problemi di oggi e individuarne, forse, qualche soluzione.

Ma la sua attività di banchiere, per altro qui trattata in modo autorevole, non è la sola a meritare approfondimento. A mio giudizio ancora molto resta da ricercare, soprattutto se si scandaglia il ruolo che Mattioli ha saputo svolgere nella riscossa antifascista e nella rinascita culturale dell'Italia. E, in proposito, voglio ricordare qui l'episodio che Amendo-la ci ha narrato quando noi della Cooperativa Agorà siamo andati per la prima volta a prospettargli l'ipotesi di questo

1. Si veda, al riguardo, anche COSTANTINO FELICE, *Raffaele Mattioli e gli itinerari inesplorati della sua attività politica e culturale*, in «Rivista Abruzzese», anno xxxiii, nn. 1-2, gennaio-giugno 1980, pp. 15-8.

Convegno. In quella occasione ci ha raccontato come, appena tornati dall'estero per organizzare la Resistenza, si fossero recati lui, Ugo La Malfa e un socialista, di cui al momento gli sfuggiva il nome, proprio da Raffaele Mattioli che subito diede loro un primo contributo finanziario per avviare la lotta contro la tirannide nazifascista.

Quanti di questi episodi non sono ancora stati raccontati?

Né mi pare che sia stato raccolto l'invito che Ugo La Malfa, nella manifestazione commemorativa del 17 febbraio 1975 alla Piccola Scala di Milano, ha rivolto agli storici, a Leo Valiani in particolare,

di approfondire i temi relativi alla presenza politica di Raffaele Mattioli attraverso il numero quasi infinito di persone delle più diverse ideologie politiche, ma tutte antifasciste, che lo frequentavano.

Forse, una ricerca di questo genere potrebbe raccogliere ancora importanti testimonianze orali, e comunque da essa la personalità ricca, complessa, articolata del nobile e caro amico scomparso potrà uscire, se possibile, ancora più esaltante.¹

C'è poi, ripeto, al di là di quanto già sappiamo, tutta la dimensione del Mattioli intellettuale, del Mattioli maieutico di cultura, del Mattioli editore e ispiratore di editori, che va ancora esplorata. Al riguardo è illuminante un episodio più che noto: fu proprio questo banchiere illuminato e umanista, insieme all'economista Piero Sraffa, a salvare, durante il fascismo, quel grande patrimonio culturale che sono i *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci, nascondendoli dentro le casseforti della Banca Commerciale Italiana.²

1. *Ricordo di Raffaele Mattioli*, Milano, Casa della Cultura, 1975, p. 63

2. Cfr., tra l'altro, NILDE JOTTI, *Ricordo di Raffaele Mattioli e della sua amicizia con Palmiro Togliatti. Nascose ai fascisti i «Quaderni del carcere»*, in «Rinascita», anno xxx, n. 31, 3 agosto 1973, p. 21; l'articolo è riprodotto anche in *Raffaele Mattioli, 27 luglio - 27 agosto 1973*, Milano, Banca Commerciale Italiana, ottobre 1973, pp. 148-9. Si veda, inoltre, GIORGIO AMENDOLA, *Veniva da Vasto l'uomo che salvò i «Quaderni» di Gramsci*, in «Abruzzo d'Oggi», anno 4, 1 marzo 1975, p. 16.

Certamente, questo Convegno non pretende di colmare tutti i vuoti di conoscenza che tuttora circondano la figura e l'opera di Raffaele Mattioli; ma, senza dubbio, esso darà in tal senso un contributo originale che, peraltro, noi del Settore Ricerche Storico-Sociali della Cooperativa Culturale Agorà ci proponiamo di arricchire nel futuro con ulteriori studi e ricerche.

Queste sono, diciamo, le ragioni di carattere generale, che ci hanno indotto ad organizzare il Convegno. Ma ci sono anche motivi più particolari, legati alla realtà locale e, per noi, non di minore importanza.

Mattioli è nato a Vasto il 20 marzo 1895 e qui è vissuto per tutto il periodo della fanciullezza. Fece gli studi superiori in quella «Chieti Liberty» dell'inizio del secolo, dove «approdavano giovani di talento». Come ha ricordato Caterina Lelj

a quel tempo . . . vi arrivava Tommaso Cascella con la giovane moglie, vi vivevano Achille Ricciardi, Donatello D'Orazio, Augusto Garsia, e più ragazzo ancora, studente di ginnasio Raffaele Mattioli cominciava il suo viaggio dell'Umanesimo. Nessuno di costoro ha dato perle al mondo *belle époque*; tutti avevano un patrimonio già più giovane da consolidare ed esprimere.¹

Molti Vastesi e cittadini abruzzesi hanno conosciuto di persona "don Raffaele" e ne conservano piacevoli ricordi.

È ovvio che il dato anagrafico del luogo di nascita e di residenza non abbia alcuna importanza ai fini della caratterizzazione di una personalità, specie se dotata di qualità non

1. CATERINA LEIJ, *Ieri. L'altro ieri. Oggi*, in PASQUALE SCARPITTI, *Discanto*, Teramo, Editrice Sarus, 1972, p. vi.

Donatello D'Orazio (Chieti 5 agosto 1896) è vivente; come scrittore di estetica ha esordito con un articolo in «Vela Latina» sul teatro del colore, ideato da Achille Ricciardi, e con un altro sui rapporti estetici tra Wagner e D'Annunzio. Romanziere e giornalista, ha pubblicato vari saggi di critica letteraria su Giovanni Papini, Mario Puccini, Giuseppe Antonio Borgese, Giuseppe Mezzanotte e, soprattutto, D'Annunzio.

comuni. Mattioli era *filius temporis* (della sua intelligenza e dei suoi studi), piuttosto che *filius loci*, come nella celebre monografia su *Montenerodomo* ebbe a dire di sé il suo grande amico Benedetto Croce;¹ ma è probabile che, come capitava allo stesso Croce, anch'egli, nel superare le difficoltà della vita con «volontà ferma», «persistenza» e «resistenza», più di una volta abbia detto a sé stesso con orgoglio: «tu... sei abruzzese!»²

Fu, del resto, un altro suo intimo amico, lo scrittore Giovanni Titta Rosa, anch'egli abruzzese trapiantato a Milano, a tracciare di lui il ritratto più penetrante e convincente, cogliendone con acuto sentire le affinità di temperamento

1. Come noto, le «due piccole monografie di storia locale», *Montenerodomo. Storia di un Comune e di due famiglie*, Napoli, 23 agosto 1919, e *Pescasseroli. Feudalismo tra le montagne abruzzesi*, novembre 1921, dedicate, rispettivamente, ai cugini Vincenzo Croce ed Erminio Sipari, costituiscono l'Appendice col titolo *Due paeselli d'Abruzzo* in BENEDETTO CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1925, pp. 291-328 e 329-94. La citazione è a p. 328: «forse l'uomo, piuttosto che figlio della sua gente, è figlio della vita universale, che si attua di volta in volta in modo nuovo; piuttosto che *filius loci*, è *filius temporis*».

2. Cfr. BENEDETTO CROCE, discorso pronunciato il 21 agosto 1910, in occasione di una visita al paese d'Abruzzo dove era nato e ove non era più tornato. Inedito ne «Il Mondo», anno XVIII, n. 890, 8 marzo 1966, p. 5 con il titolo *Agli amici di Pescasseroli. La casa d'Abruzzo*; con il titolo *Il discorso di Pescasseroli*, anche in «Rivista Abruzzese», anno XIX, nn. 1-2, gennaio-giugno 1966, pp. 3-5: «Eppure io ho tenuto sempre viva la coscienza di qualcosa che nel mio temperamento non è napoletano. Quando l'acuta chiaroveggenza di quella popolazione si cangia in scetticismo e in gaia indifferenza, quando c'è bisogno non solo di intelligenza agile e di spirito versatile, ma di volontà ferma e di persistenza e resistenza, io mi son detto spesso a bassa voce, tra me e me, e qualche volta l'ho detto anche a voce alta: — Tu non sei napoletano, sei abruzzese! — e in questo ricordo ho trovato un po' d'orgoglio e molta forza». L'esigenza di evitare che, attraverso le ricerche storiche regionali, gli uomini diventino «incolori cittadini cosmopolitici, o almeno uniformi componenti di una vasta nazione», era stata sostenuta da Benedetto Croce, in senso generale, anche il 12 gennaio 1901, in una relazione svolta all'assemblea annuale della Società di Storia Patria, della quale era segretario (cfr. «Archivio Storico per le Province Napoletane», anno XXVI, 1901, fasc. I, pp. 161-6; la citazione a p. 164).

La circostanza è ricordata nella relazione svolta da BRUNELLO VIGEZZI su *La Lombardia moderna e contemporanea: un problema di storia regionale*, al XIII Con-

e di cultura con il filosofo di Pescasseroli.¹ Suo è l'uso esplicito del termine "abruzzesità"² per indicare le caratteristiche di fondo dei due personaggi (e, per certi aspetti, comuni anche a D'Annunzio). Ma l'argomento aveva ben solide ascendenze:

Italiano innanzi tutto per educazione e per mente, io sono orgoglioso di custodire nel cuore un cantuccio, dove non mi sento che abruzzese. È un orgoglio non smisurato, perché viene solo da un'idea di certe modeste qualità della nostra stirpe, cui l'altezza delle montagne, in cui vive, impedi che degenerasse anche sotto il più barbaro servaggio.

Infatti, a scrivere queste parole era stato Silvio Spaventa,³ al cui magistero di liberalismo austero e disinteressato la

gresso Storico Lombardo sul tema *Storia e storiografia lombarda dall'Illuminismo ad oggi*, organizzato a Milano dal 3 al 5 dicembre 1975 dalla Società Storica Lombarda in occasione del centenario di fondazione: in «Archivio Storico Lombardo», anno CI, serie X, 1975, vol. I, pp. 262-96; in tale relazione Vigezzi esprime dubbi sull'affermazione, abbastanza ricorrente fra gli storici, secondo cui Croce «avrebbe le sue grosse responsabilità nell'aver contrastato la spinta a studi di storia regionale ben impostati» (p. 295).

1. Si veda, al riguardo, anche la dedica *A Raffaele Mattioli*, in GIOVANNI TITTA ROSA, *Cinque abruzzesi e alcuni paesi d'Abruzzo*, Milano, Aldo Martello Editore, 1970, pp. 7-17. A delineare alcune peculiarità della cultura e della mentalità abruzzese è stato anche ETTORE PARATORE che nella *Proposta di interpretazione della storia e della cultura d'Abruzzo*, in apertura del primo numero della rivista «Abruzzo» (anno I, nn. 1-2, gennaio-agosto 1963, pp. 3-42), ha parlato, per esempio, di «fondamentale struttura realistica, sardonica, ironicamente e scherzosamente pacata dello spirito abruzzese» (p. 34) e, poco dopo, di «fondo satiricamente scettico del carattere abruzzese» (p. 37).

Dello stesso tema ETTORE PARATORE si era già occupato (cfr. *Uno strano atteggiamento della cultura abruzzese*, in «Dimensioni», anno I, nn. 2-3, luglio-agosto 1957, pp. 25-35).

2. «Ma forse, mettendo da parte questa o altre somiglianze più o meno letterarie e arbitrarie, la vostra «abruzzesità» potrà piuttosto consistere in quel realismo di vita — come diciamo oggi — che fece da stimolo a quella «conquista», ripetuta a distanza di secoli da Gabriele con tanta inconsapevole analogia di «temperamento»: quel realismo tipico d'ogni abruzzese che si pone e propone compiti di non comune misura, e li assolve con una spontaneità e uno slancio da dar quasi l'impressione d'un gioco», in GIOVANNI TITTA ROSA, *Cinque abruzzesi e alcuni paesi d'Abruzzo*, cit. pp. 13-14.

3. SILVIO SPAVENTA, *L'Associazione abruzzese. Al Prof. Francesco Filomusi Guel-*

formazione di Mattioli, come quella ovviamente di Croce, non restò certo estranea.

D'altra parte Raffaele Mattioli, sia pure con la riservatezza tipica del suo temperamento e con la delicatezza connessa all'importante carica che ricopriva, è rimasto sempre legato alla sua terra da vincoli di affetto e di generosità. Ne fanno fede, per citare qualche esempio: il contributo di cinquecento lire che egli ha dato nel 1932 per la sistemazione del Museo Archeologico di Vasto;¹ la ristampa anastatica dell'opera di Antonio De Nino sugli usi e costumi dell'Abruzzo;² la raccolta, curata insieme a Carlo Antoni, degli scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo compleanno, *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946*;³ e, infine, alcune poesie, ancora inedite, che egli ha scritto in dialetto vastese, specie negli ultimi anni della sua vita.

Perché, mi son chiesto – e, con me, altri del luogo – nonostante questi meriti, questi solidi elementi di "abruzzesità" e la rilevanza nazionale e internazionale del personaggio, l'opera e la personalità di Raffaele Mattioli continuano,

fi della R. Università di Roma, Roma, 31 marzo 1889, in *La politica della Destra, Scritti e discorsi raccolti da Benedetto Croce*, xiv *L'Italia e gli Abruzzi. L'Associazione abruzzese*, Bari. Gius. Laterza & Figli, 1910, p. 484-6 (la citazione a p. 484).

1. Cfr. «Il Vastese d'oltre Oceano», Foglietto quindicinale diretto da Luigi Anelli, Vasto, anno x, n. 182, 17 gennaio 1932: «... pubblichiamo la nota delle oblazioni pro Museo finora pervenute, orgogliosi di poter fregiare le colonne del nostro Foglietto dei nomi dei generosi oblatori, degni figli del Vasto, additandoli alla riconoscenza cittadina: Dott. Raffaele Mattioli, Direttore Centrale della Banca Commerciale Italiana, *Come mio contributo per la sistemazione del Museo Archeologico, mando L. 500*» (p. 2).

2. L'opera di ANTONIO DE NINO si può suddividere in due parti: la prima, col titolo *Usi abruzzesi* (2 voll., Firenze, Barbera, 1879-1881), la seconda intitolata *Usi e costumi abruzzesi* (4 voll.: *Fiabe, Sacre Leggende, Malattie e Rimedi, Giuochi fanciulleschi*, Barbera, 1883-1897). La ristampa anastatica dei sei volumi, a Firenze, Leo S. Olschki Editore, negli anni 1963-1965.

3. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario, a cura di Carlo Antoni e Raffaele Mattioli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1950, 2 voll.

a diversi anni dalla morte, ad essere considerate quasi estranee rispetto al patrimonio culturale e civile della nostra città e dell'Abruzzo in generale?

La ragione di ciò, credo, va ricercata nel permanere di una mentalità municipalistica, che in vasti settori dell'opinione pubblica locale si attarda ancora a valutare uomini e fatti sulla base esclusiva del minuto e particolaristico tornaconto che si pensa di poterne ricavare. Si tratta di un «vecchio malanno», che tuttora affligge molte zone dell'Abruzzo, come ha mostrato Mario Sansone analizzandone l'eziologia in lucida nota.¹ Le ragioni sono molteplici e complesse; ma, certamente, nel suo persistere accanto a fattori economici e sociali, gioca un ruolo non secondario l'angustia culturale in cui si muove, più per necessità che per vocazione, gran parte degli intellettuali operanti in periferia.

Il Convegno vuole essere anche l'occasione per uscire da questi limiti. E, in tal senso, forse nessuno più di Mattioli può darci un contributo decisivo, anche se postumo. Infatti, anche in virtù dei suoi vasti interessi e della dimensione nazionale e internazionale della sua attività di banchiere, il vastese Mattioli era del tutto decondizionato dall'ottica deformante dei giochi e degli interessi di campanile: «era uomo che», come ha scritto una volta Amendola, «pensava con la sua testa, che non ricreava compiacenti ed equivoci consensi, che sapeva di poter dire a tutti con la massima franchezza il suo pensiero, per severo e critico che fosse».² Il suo essere *di lu paese mé* era l'opposto di ogni forma di municipalismo querulo e retoricheggiante.

Nella lettera 24 ottobre 1963, posta a prefazione del volume *Abruzzo*, così scriveva al Presidente della Banca Nazionale del Lavoro:

1. MARIO SANSONE, *Eziologia del municipalismo abruzzese*, in PASQUALE SCARPITTI, *Discanto*, cit. Appendice. *I caratteri*, pp. XVII-XIX.

2. *Ricordo di Raffaele Mattioli*, cit., pp. 24-5.

Conosco troppo bene la gente della mia terra, caro Longo, e so quanto è ritrosa di fronte alle manifestazioni ufficiali, quanto scettica dei complimenti di maniera, quanto catafratta d'impenetrabile ironia contro le più seducenti caratterizzazioni della demopsicologia.

E poco dopo, con arguzia finissima:

Anche la serenità di fronte agli eventi, anche la riduzione dei sommi problemi all'apologo o al fatterello spassoso è un tratto distintivo della fisionomia della mia terra. O vogliamo dirlo in abruzzese?

*Sème fatte accusci, care cumpare,
che ffà ca nen ci sta tanta quatrine?
Lu bagne, o te li fi' 'mmez' a lu mare
o pure te le fi' dentr'a la tine.
Quande sti' tutte 'mbusse, a pare a pare,
che ffà che a mezze palme da la schine
ci sta la tine e nen ci sta lu mare?*

Vero. Ma un amico del poeta, del sarto-poeta di Guardiagrele Modesto della Porta, un amico non meno di lui abruzzese e tanto realista quanto il poeta era disincantato, lo interrompeva: «Modesti, nin pu' nutà!». Interruzione che, te lo immagini, piace particolarmente a me che son della marina.¹

Ecco, l'arguzia, l'affabilità, il buon gusto, il senso della concretezza, la ritrosia per l'ufficialità e le facili adulazioni sono tratti della "abruzzesità" che Mattioli si portava dentro.

Il nostro Convegno è stato organizzato cercando di mantenerci il più possibile fedeli a questo spessore culturale del rapporto che Mattioli ha conservato con la sua terra. Né apologia, dunque, né accaparramento campanilistico. Qualsiasi

1. Lettera aperta del dottor Raffaele Mattioli, presidente della Banca Commerciale Italiana, all'ingegner Imbriani Longo, presidente della Banca Nazionale del Lavoro, in *Abruzzo*, Milano, Electa Editrice, 1963, pp. 5-6; la lettera è riprodotta anche in *Raffaele Mattioli. 27 luglio . . . 1973*, cit., pp. 195-6.

imbonimento, a proposito di Mattioli, parrebbe, per dirla con le sue parole, «di cattivo gusto, peggio di una stonatura».¹ Si vuole solo offrire l'opportunità per un ulteriore approfondimento del ruolo da lui svolto nella storia economica, politica e culturale dell'Italia. E, attraverso una migliore conoscenza di questo grande vastese, si contribuirà, ne sono certo, anche all'arricchimento e all'elevazione della cultura regionale e locale.

1. In *Abruzzo*, cit., p. 5; e in *Raffaele Mattioli. 27 luglio . . . 1973*, cit., p. 195.